

## Kappusta

di Enrico Monti

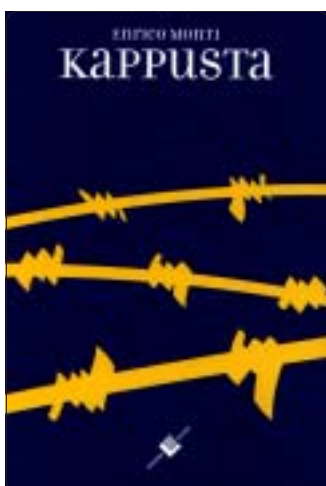
Ristampa dell'edizione 1975. Valentino Editore, Casamicciola, gennaio 2004

(dalla Prefazione della prima edizione, 1975) - Seduto una sera dello scorso anno avanti alla televisione, osservavo in silenzio un filmato sulla guerra del Vietnam, che rappresentava, in forma eloquente, la tragedia di quel disgraziato popolo.

Si vedevano, fra l'altro, gruppi di persone, per lo più donne, vecchi e bambini, con le loro poche cose e persino assieme ad animali, in viaggio di trasferimento su camion, su mezzi di ogni genere, nell'ansia di sottrarsi alla furia omicida di quel mostro che puntualmente tutto e tutti divora: la guerra.

Sono automaticamente riandato, coi ricordi, alla mia, alla nostra prigionia, che cominciò, or sono trenta anni, e si protrasse, per circa due anni, nel territorio del Terzo Reich. Anche in altre occasioni, all'epoca mi pare del conflitto coreano, per non parlare di conflitti più limitati, in epoca anteriore o posteriore, avevo avuto modo di rinfrescare, sempre attraverso la visione di inserti filmati, di per sé sufficientemente indicativi dello stato di abiezione morale che colpisce l'uomo in conflitto col suo simile, la mia, la nostra tragedia, e tuttavia, mai mi era parso degno di considerazione il suggerimento di fissare, in uno scritto, le peripezie subite dal dì della cattura fino alla liberazione, ad opera delle forze armate americane in Germania nel lontano 10 aprile 1945. Perché il dolore è essenzialmente anonimo, in epoca di tragedia per questo o quel popolo, o per tutti insieme e le vicende dei singoli si annullano nel grande crogiuolo della catastrofe collettiva.

Ma ora che, in una situazione mondiale così incerta, i conflitti armati sia pure per fortuna circoscritti, apportando lacrime e lutti qua e là nel globo, e dispensando per tutti insegnamenti negativi e di miseria morale sembrano purtroppo ritornati di attualità; nel momento in cui un insano materialismo par che prenda ciascuno di noi, con l'annullamento di ogni riferimento spirituale, sul



piano individuale o sociale, ho ritenuto opportuno che i giovani, in cui è riposto per ciascun popolo il proprio avvenire, ulteriormente abbiano a sapere di certe amare esperienze, toccate in epoca lontana, ma non troppo, a fratelli meno fortunati di loro, per trarne domani, *ex informata conscientia*, nell'evolversi dei tempi e dei costumi, oltre che dei destini dei popoli, le considerazioni e i suggerimenti più sani per sé e per gli altri. Nella stesura del testo non ho ubbidito ad intenti di carattere storico o a tentazioni di natura letteraria né tanto meno fatto opera di denigrazione o di vendetta per quelli che allora erano i nostri nemici ed aggiungerei per gli appartenenti allo stesso Partito Fascista o Nazista.

Ho narrato così come ho sentito, come avrebbe fatto ciascuno in una conversazione scevra da impegni particolari, con un conoscente o un amico.

I riferimenti che possono sembrare

dettati da moti di profonda avversione, sono il frutto di uno stato d'animo di quei momenti, residui sussulti di un io cosciente in via di completo obnubilamento.

La narrazione dei fatti, infine, si ispira a ricordi che non si sono e non si potranno mai più cancellare dal mio spirito anche se è naturale, direi inevitabile, che dopo trenta anni alcuni particolari possono essere stati appannati o modificati dalla mia memoria.

Ma trattasi di fenomeno di poco conto perché la ricostruzione della tragedia è fedele. L'intero lavoro abbraccia due parti: la prima si riferisce al trasferimento in carro bestiame da Napoli a Lehrte e di qui il suo titolo: *Cavalli otto - Uomini quaranta*; la seconda, che dà l'impronta all'intera narrazione, tratta invece delle esperienze della prigionia vera e propria, fino all'uscita dal campo di Holzmindem.

Nell'affidare al lettori, ai giovani soprattutto, il giudizio critico sui fatti esposti, mi sorregge la speranza che essi mi onoreranno della loro attenzione, perdonandomi involontarie lacune o riferimenti imprecisi, sempre possibili nella ricostruzione di eventi coperti dalla polvere del tempo.

Se sarò comunque riuscito a farli riflettere, mi parrà di non aver compiuto opera inutile e di avere, in qualche guisa, onorato il sacrificio di quanti, tra quei nostri sventurati fratelli, ebbero sorte più cruda: sconosciuti, perirono, nell'ansia e nel convincimento di contribuire a formare una società migliore.

Enrico Monti

## Omero e l'isola d'Ischia

di Ciro Scotti

Imagaenaria Edizioni Ischia - Ristampa dell'edizione del 1907



(Dalla Prefazione) - Nel 1906 il letterato francese Philippe Champault pubblicò un approfondito studio sull'*Odissea* di Omero e sull'identificazione soprattutto dei luoghi toccati da Ulisse nel suo lungo peregrinare dopo la guerra di Troia, dal titolo: *Phéniciens et Grecs en Italie d'après l'Odyssee, étude géographique, historique et sociale par une méthode nouvelle*. Grande parte ha nel testo l'isola d'Ischia, ritenuta la Scheria di quei Feaci che accolsero ospi-

talmente (segno premonitore di un'isola poi destinata a diventare importante punto di riferimento e di richiamo per un turismo sempre più fiorente?) l'eroe d'Itaca e furono ben lieti di ricondurlo finalmente in patria. Si trattava di una ipotesi che andava del tutto controcorrente, in quanto ormai tutti propendevano per l'abbinamento Scheria = Corfù. Ma forse un'analisi così meticolosa e condotta quasi sul campo (ricerca dei precisi passi omerici e raffronto con le caratteristiche delle località) era mancato.

Onofrio Buonocore scrive che, quando le prime copie del "miro tomo" giunsero ad Ischia, "gli intellettuali nostri si gettarono sopra con ansia vorace"; (...) "con una di quelle solenni accademie in uso, nelle quali si dà convegno il fiore dell'intellettualità isolana, andò dato annuncio dell'avvenimento che arrideva tanto. Lesse la prolusione don Francesco Cenatiempo". Il Municipio d'Ischia intitolò una strada allo Champault.

L'occasione fu propizia anche per don Ciro Scotti, laureando in lettere presso l'Università di Napoli, il quale a suo

dire, conversando coi compagni sulle possibili tesi dottorali, si era prefisso di scrivere qualche cosa sull'isola d'Ischia, ma subito un dubbio: "Che dirne? Qui stava il punto. Pareva che, dopo le tante monografie storico-scientifiche, nulla di nuovo si potesse più dire". Sul punto di ricercare altri argomenti, lo tolse dall'impaccio proprio il lavoro dello Champault nella prospettiva di studiare la questione più da vicino, cioè come "un figlio d'Enaria", e di meglio precisare "qualche punto poco determinato nel libro dell'illustre critico".

Nacque così la tesi di laurea, cui fece seguito poi questa pubblicazione (semplificata in alcuni tratti e per quanto concerne le citazioni greche) che è rimasta invero troppo tempo nell'oblio degli studiosi, dopo i primi entusiastici consensi, come peraltro è accaduto per l'edizione francese. Né la scuola isolana si è mai indirizzata verso la scelta di quelle opere che tanto possono concorrere alla conoscenza del nostro passato e che sono testimonianza di un mondo culturale locale di grande rilievo: autori propriamente isolani oppure esterni e ugualmente attratti dalle vicende, ora stori-

che, ora leggendarie, legate a questa terra dall'antichità innestata per alcuni aspetti nel filone dei grandi miti, oppure soltanto dalle sue caratteristiche ambientali.

Presentando il suo lavoro, lo Scotti precisa di non pretendere certo di risolvere la questione, ma di dimostrare, "se la carità del natio loco non fa velo, che tutti i caratteri generali e particolari, tutti i dati topografici della Scheria dell'Odissea possono, con maggiore verosimiglianza, identificarsi con quelli dell'isola nostra, con questo lembo di terra caduto dal cielo, con questa gemma del Tirreno".

Egli, insigne umanista, non solo ci conduce attraverso una piacevole lettura dei vari passi omerici, ma ci prospetta e ci fa immaginare anche un'isola quale doveva (o poteva) essere nei tempi omerici, un'isola (quella dei suoi tempi) già tanto diversa da come noi la vediamo e la viviamo, e quindi fa piacere incontrarci con una toponomastica non più tanto usuale nel linguaggio corrente.

**Raffaele Castagna**

## Kriegsgefangener (1943 - 1945)

di Ferruccio Ferrucci

Edizioni Cartografica Artigiana, Ferrara, dicembre 2003. In copertina le due sentinelle tedesche davanti al portone del Dulag 135 di Atene

Il lavoro (*Prigionieri di guerra*), complesso e spesso commotivo, è la trascrizione di tre agende, la prima delle quali etichettata con il disegno del timbro della censura tedesca, e di tre taccuini con disegni, pastelli ed acquerelli, appuntati durante la prigionia dell'autore: l'avvocato Ferruccio Ferrucci di Ferrara, catturato dai tedeschi a Lero la sera del 16 novembre 1943, dopo 52 giorni di assedio e di combattimento, affrontati eroicamente dalla guarnigione comandata dall'ammiraglio Luigi Mascherpa.

Le persone, ritratte nei momenti più interiori di meditazione e di sofferenza morale e materiale, sono quasi tutti ufficiali della Marina Militare, ed anche delle altre Armi e soprattutto di Arti-



glieria. Codeste persone, onorate da encomio solenne" e decorate in gran parte "sul campo" con medaglie e croci al valor militare, rimasero sempre unite, passando da un campo di prigionia all'altro e finendo la durissima stagione come "volontari della fame", alla quale furono maggiormente assoggettati per il netto rifiuto al lavoro e a qualsiasi altra forma di collaborazione:

«Siamo prigionieri, perché non abbia-

mo potuto resistere e, una volta arresisi gli Inglesi, ci siamo arresi anche noi: 18.30 del 16 novembre. Dalle ore 10.35, momento della resa della Guarnigione inglese, era pronta la bandiera bianca, due asciugatoi d'ordinanza, uniti assieme da spilli, e un pezzo di legno per asta. Giornata di profondo respiro ed anche di grande confusione: si spera di poter fuggire ed alcuni ci riescono, mentre i tedeschi continuano a volare radenti e mitragliano dall'alto per tenerci nelle nostre posizioni. Notte di preparativi per la scontata prigionia, se riusciamo a sopravvivere. Ore 15.30 del 17 novembre: la resa è firmata e ci salvano la vita. Partenza. Imbarchiamo in una trentina di ufficiali del Comando assieme ad alcuni feriti. Chiudiamo gli occhi davanti al nostro Caccia, il magnifico Crispi, divenuto chi sa cosa dai nuovi padroni, i quali si son potuti divertire a verniciare il grosso fumaiolo con un rotondo sole giallo, sprizzante grossi raggi serpentine. Veniamo spinti in sentina nei locali più bassi accanto all'albero delle eliche con oltre quaranta gradi di calore».

## Porti turistici da realizzare con il contributo di capitali privati

(Comunicato Stampa Regione Campania) - La Giunta regionale della Campania, su proposta dell'Assessore ai Trasporti, Ennio Cascetta, ha approvato gli studi di fattibilità dei primi 6 porti turistici che potranno essere realizzati o ristrutturati con fondi privati (interamente o in parte), utilizzando la procedura della finanza di progetto (*project financing*) prevista dalla normativa sui lavori pubblici.

I porti che potranno essere realizzati con l'apporto di capitali privati sono:

Castellammare di Stabia;  
Vico Equense  
Salerno (Marina di Arechi);  
Salerno (Porto di Pastena);  
Castel Volturno (Porto di Pinetamare);

### Forio d'Ischia.

Secondo quanto previsto dalla normativa sui lavori pubblici, infatti, qualunque soggetto privato interessato a finanziare in tutto o in parte le opere indicate, potrà inviare alla Regione un'offerta entro il 30 giugno oppure, in via residuale (ossia in caso di mancanza di offerte alla prima scadenza), entro il 31 dicembre 2004.

Tutti gli interventi dovrebbero poi partire entro il 2005. Grazie a questa procedura, dovrebbe essere possibile reperire complessivamente fino a 190,5 milioni di euro di capitali privati per la realizzazione o la ristrutturazione dei sei scali.

Tra gli interventi, prevista una nuova stazione marittima (quella di Castellammare), 2.551 nuovi posti barca (oltre alla riqualificazione di circa 400 posti già esistenti) e la costruzione di strutture per i servizi a supporto, parcheggi, bar, ristoranti, uffici. Per tre di questi interventi, in particolare e cioè per quelli di Castellammare, Vico Equense e Forio è prevista anche la possibilità di un cofinanziamento pubblico (complessivamente fino a un massimo di 6,5 milioni di fondi regionali del POR Campania 2000-2006), in quanto fanno parte dei primi otto studi di fattibilità già approvati nell'ambito del Progetto integrato per lo sviluppo della portualità turistica.

Solo per questi 6 interventi individuati oggi dalla Giunta, dunque, si potranno attivare in tutto 197 milioni di risorse pubbliche e private, alle quali, ovviamente, si aggiungono quelle già previste e stanziare dalla Regione per circa 100 milioni di euro e che finanzieranno gli altri interventi previ-

sti dal Progetto integrato, a cominciare dalle 57 opere prioritarie su 39 approdi della costa campana individuati a inizio anno.

I sei scali per i quali sarà possibile reperire capitali privati sono stati individuati in quanto compatibili, organici e coerenti con le linee guida per lo sviluppo della portualità turistica approvate dalla Giunta nel 2002 e con il Progetto integrato, che prevede sia opere di risanamento e messa in sicurezza dei porti esistenti (interventi prioritari o "invarianti"), sia interventi di sviluppo ulteriore del sistema ("opzioni di sviluppo").

## Riordino dell'organizzazione turistica in Campania

(Comunicato Stampa Regione Campania) La terza commissione riunita alla presenza dell'assessore regionale al turismo, Teresa Armato, ha licenziato il testo definitivo da sottoporre all'esame del Consiglio. Il disegno di legge sul "Riordino dell'organizzazione turistica in Campania", frutto di una larga convergenza e concertazione con le autonomie locali e i rappresentanti del settore turistico, definisce gli indirizzi, le strategie generali, i principi ispiratori e le opzioni fondamentali della politica regionale del turismo e, al tempo stesso, promuove la valorizzazione delle risorse territoriali regionali. Sono molte le innovazioni contenute nel testo approvato in commissione:

- l'istituzione dei *Sistemi Turistici Locali*, la cui definizione sarà curata dagli Enti locali;
- l'istituzione di un'*Agenzia Regionale del Turismo* (ART) che sostituirà i vari Enti Provinciali per il Turismo (EPT) e le Aziende Autonome di Cura Soggiorno e Turismo (AACST) e che si occuperà dell'opera coordinata, complessiva e unitaria di promozione dell'offerta turistica della Campania;
- la creazione, all'interno dell'ART, di un *Osservatorio Turistico Regionale* finalizzato all'elaborazione dei dati statistici sul settore e all'effettuazione di ricerche e studi sistematici sul sistema turistico regionale;
- l'istituzione di una *Carta dei Servizi Turistici*, con la quale gli amministratori e gli operatori del turismo assicurano il mantenimento e lo sviluppo di standard specifici di qualità;
- la definizione di una *Carta dei Diritti del Turista*, in almeno quattro lingue, con tutte le informazioni utili per una corretta fruizione dei prodotti turistici;
- l'istituzione da parte delle Province di Uffici di Informazione e Accoglienza Turistica (IAT).



### PERCHÈ ABBONARSI A L'ECO DELLA STAMPA ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

**L'ECO DELLA STAMPA** Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste  
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346

## Nella terra omerica dei Feaci: fra la storia e la leggenda

di **A. D'Amato**

Il sacerdote Onofrio Buonocore è un innamorato entusiasta della sua Ischia, l'isola, dove, secondo l'interpretazione di un critico francese, Filippo Champault, Omero fece approdare Ulisse e immaginò il palazzo e i giardini del re Alcino.

Ibsen venne ad Ischia a rischiarare il pensiero affollato di nuvole scandinave; il Lamartine pensò le *Meditazioni* e cantò i gigli di santa Restituta.

### La leggenda di S. Restituta Il sogno di Lucina

Negli albori del Cristianesimo, le onde del mare spinsero sulle spiagge dell'isola il corpo immacolato di una vergine africana, S. Restituta, martire delle persecuzioni imperiali nel terzo secolo. Scrive poeticamente il Buonocore:

Tremolava in fondo all'orizzonte il primo chiarore di un mattino tiepido, quando una donna semplice e fervorosa di Lacco Ameno, mirabilmente si estasiava in una solenne visione di spirito, dietro la quale correva l'occhio dell'anima. Dalle calde sponde africane vedeva muovere veloce verso le rive d'Enaria un legnetto leggiadro, senza remeggio, senza vela. Una creatura alata, bianco vestita, le penne dischiuse nell'aria lucida, dava moto alla navicella, la quale filava diritta verso le sponde isclane, nell'insenatura di San Montano, in un banco di sabbia che s'infiorava di subiti gigli.

E corre veloce la pia; e, dalla collinetta sovrastante, vede posta al secco la navicella intravista nel sogno, infossata in un campo di gigli. Divora la distanza, fa per affacciarsi nel legnetto e trova di che lodare Dio. Il cavo della barca era colmo di sarmenti aspersi di resine e di pece, e sopra, bella come una visione di cielo, adagiavasi una fanciulla addormentata. Il volto velato di mestizia rivelava ancora un pensiero profondo; la chioma fluentissima, discinta, bipartita sugli omeri, recava i segni degli strappi; una veste azzurrina chiazzata di sangue e le piante dei piedi perforate parlavano chiaro di martirio. Lucina, l'animo tremante, vendemmia intorno fasci di gigli e seppellì di candore la fanciulla addormentata. Divorando poi la via,

corse a picchiare agli usci delle amiche: Venite alla riva a contemplare il dono del Signore!

Le madri tirarono fuori dal guardaroba i lini più candidi per rendere adorna la bara della fanciulla addormentata. Le donzelle del luogo tolsero i veli delle attese nozze, per rivestire di candore la vergine dormente. E i sacerdoti rivestiti degli abiti più adorni portarono a spalla la Martire alla sepoltura.

Il giorno dell'arrivo del corpo della Santa è ricordato da una festa popolare. Anche intorno alle campane della chiesa della martire il popolo ha creato una leggenda. Esse, rubate dai Turchi, andarono a finire in fondo al mare.

La notte del sedici sul diciassette maggio, quelle campane, in fondo al mare, dondolano a festa; e le anime belle, che si recano sulla riva e restano in ascolto, dicono che quei concerti sono paradisiaci: sono le armonie della verginità e del martirio.

### La diocesi d'Ischia

Come sempre, osserva il Buonocore, la vita cittadina delle nostre genti sta attaccata ai campanili. Perciò egli, giustamente, prende le mosse dall'inizio della vera storia isolana, riassumendo quella della diocesi.

Il Cristianesimo dovè diffondersi presto ad Ischia, se, nei suoi primi fulgori, secondo ben fondate tradizioni, affiorano i nomi dei due Apostoli, Pietro e Paolo, in viaggio per Roma, e dei vescovi Patroba e Celso. Quando, intorno al mille, i monaci basiliani, perseguitati dai Saraceni, si rifugiarono nell'isola, fondarono una badia di rito greco e la intitolarono a S. Pietro. Per i primi vescovi si risale, presso a poco, ai tempi nor-

manni, con Pietro (1179). Si succedono vescovi dotti e pii. Merita, fra i tanti, di essere ricordato il vescovo Girolamo Rocca (1672), perché fu tutto suo il merito di lasciar maturare l'ingegno di G. B. Vico sui classici cristiani e pagani, nella calma silente del Castello e del Cilento, dove s'indugiò nove anni in qualità di precettore di due nipoti suoi. E vennero ideati quei *Principi di scienza nuova*, i quali, con la teoria dei corsi e ricorsi dovevano aprire alla filosofia della storia nuove vie piene di sole.

### Madonne Isclane

Nelle *Madonne Isclane* sfilano dinanzi all'accesa nostra fantasia immagini sorridenti della Vergine, venerata ad Ischia sotto vari titoli.

*Santa Maria di Loreto* è legata alla tradizione religiosa della famosa Casa. La dolce immagine della Madre di Dio venne ritratta da un pittore locale del Cinquecento, Cesare Calise, della scuola di Raffaello. Seguendo le luminose orme del Calise, altri valenti pittori, tra i quali Alfonso Di Spigna, popolarono di vaghi quadri le chiese di Forio, le quali, al dire del Buonocore, possono dirsi tante pinacoteche.

I marinai isclani trapiantarono nell'isola anche il culto di *Santa Maria di Costantinopoli*, patrona di Ischia. La Chiesa è un gioiello di purissimo cinquecento. Un artista dalla mano leggerissima, Luigi Tagliatata, ha pennellato nella volta e nelle pareti. Il concetto è bello: il paradiso isolano!

*La Madonna della Libera*, di stile bizantino, richiama alla mente degli Isclani nobili matrone, come Costanza d'Avalos, Giovanna d'Aragona, eroici guerrieri, Ferrante d'Avalos, Alfonso del Vasto, che si prostrarono, umili e devoti, dinanzi alla Regina delle Vittorie. Vittoria Colonna, la gentile poetessa che visse molti anni ad Ischia, anch'essa, mentre lo sposo e i fratelli combattevano sui campi lontani, s'inginocchiava dinanzi alla sacra immagine della Madonna della Libera. A leggere il *Canzoniere*, osserva il Buonocore, della gentildonna romana, tutto impregnato della nostra atmosfera, in parecchi punti ti salta a vista questo pietoso stato d'anima implorante compassione alla nostra Madonna liberatrice, mentre sui campi di battaglia passava l'uragano.

## Leggende isclane

Intorno all'isola fiorirono delle poetiche leggende e il Buonocore ne riporta parecchie: la più caratteristica è quella del *Fusaro*.

Il placido lago che molle s'adagia sulle ondulate plaghe flegree incorniciate di boschi e signoreggiate di rigidi pini, fiori nella leggenda come un sogno di fate. Dove oggi l'abbronzato pescatore di Torregaveta, su gondola leggiera, coltiva e coglie le ostriche, si profondava, come un abisso, un cratere di vulcano spento.

Il giovinetto Torre, baldo e focoso figlio di Cuma, nel fervore dei suoi sedici anni, s'invaghì perduto di Gaveta, la vaga figlia di Sibilla. L'idillio ingigantiva contro la voglia di Cuma che si veniva rodendo di dispetto. Né valse ro ragioni né consigli, il giovincello s'era legato di fede e teneva fermo come una rupe. La madre pensò bene cedere, anche perché voleva a quel rompicollo un bene dell'anima.

- Quando la tua fanciulla darà prova spiccata di massaia, avrò, caro, allora, dirla figlia mia.

- E mettila a prova, fece il giovincello, che più non capiva dentro di sé.

- Tirerà la chioma alla rocca un giorno intero; se colmerà tanti fusi quanti i fiori del mandorlo che trionfa sulla soglia di casa, la menerai al tempio d'Imene.

Un lampo di festa illumina i volti dei giovincelli, Torre enumera i fiori, Gaveta mena il fuso. E fila, fila come mai donna prima; il turbinare delle dita dà le vertigini. Ama menare la tirata lunghissima, però si reca sull'orlo del cratere senza fondo; il fuso fatato sale con le ali; quante le tirate, tanti i fusi ricolmi. Lo sposo, che dalla gloria del mandorlo dava, a volta a volta, il numero sempre assottigliato, fa squillare per l'aria piena di pace: "L'ultimo!".

I geni dei pioppi della vasta campagna ondulavano tutte le cime; le ninfe dai salici battevano palma a palma. Gaveta trema, palpita, gioisce. Mena il fuso per l'ultima corsa; la mano tira la chioma nervosa; in uno strappo non misurato il filo si spezza e la fanciulla resta con la rocca nelle mani giunte a compassione.

Un grido disperato echeggia in riva al cratere. Il giovincello si precipita dal mandorlo, riesce all'altra sponda dell'abisso e si avviene nella fanciulla che protesa nel vuoto piange la disavventura, e piglia a dare lagrime anche lui.

Le perle dell'anima scendevano fluenti dalle quattro lucidissime stelle dei due amanti e andavano a raccogliersi in fondo; e risalivano a grado come quando monta la marea gonfia. E il fuso venne a riva e fu raccolto tra le grida giulive dei fauni e delle ninfe.

Son trascorsi secoli e secoli, e il pelaghetto sempre placido, nato di calde stille di pianto, lambendo tra le rive sempre in fiore, ricanta ancora l'idillio soave.

Questa soave leggenda ed altre rievocazioni, ricordi, anche francescani, da me segnalati all'*Italia Francescana* di Roma, leggiamo nei vari numeri di una simpatica pubblicazione periodica *La Cultura*, diretta, da un colto sacerdote isolano: O. Buonocore; essa ha sorpassato il suo 200° numero.

Dalla periferia, dai centri minori si sprigionano scintille che illuminano non solo la storia dei singoli comuni, ma dell'Italia tutta.

Il Buonocore sa ravvivare, attraverso una prosa poetica e scintillante, la storia, le glorie, le leggende della sua Ischia, le quali ultime si riannodano con le leggende greche che Omero rese immortali nell'Odissea.

Comune di Ischia, Circolo G. Sadoul, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

**Torre di Guevara - Ischia**

## Manifestazioni 2004

3 aprile - 13 giugno

Mostra antologica di Giuseppe Maraniello

22 maggio

Conferenza di Giancarlo Alisio: *Gli interventi di Ferdinando I nella Napoli preunitaria*

5 giugno

Conferenza di Luisa Martorelli: *Le arti figurative 1825-1859*

22-26 giugno

*Foreign Film Festival* (film, seminari, workshop)

26 giugno

Conferenza di Luigi Mascilli Migliorini: *Grandezza e decadenza della dinastia borbonica a Napoli*

2-4 luglio

*Vinischia 2004* (mostre, degustazioni, seminari)

3 luglio

Conferenza di Giuseppe Luongo: *La scienza a Napoli dal tardo Settecento a Ferdinando II*

17 luglio

Conferenza di Edwige Schettini e Francesco Obrizzo: *Gli strumenti scientifici della Casa Reale borbonica tra collezione e museo*

24 luglio - 26 settembre

*Ischia 1854. Il porto nel Lago del Bagno* (mostra storico-documentaria)

1-4 settembre

*Premio Domenico Rea* (seminari, mostre, incontri)

18 settembre

*Il porto d'Ischia. Quale futuro* (tavola rotonda presso l'Antica Reggia d'Ischia)

3-31 ottobre

Mostra antologica di Mario Mazzella

## Scrisse d'Arte - Omaggio a Michele Longobardo

Presso la Torre di Guevara - Ischia, si è svolta nel mese di marzo c. a. una mostra dedicata a Michele Longobardo, per ricordare, contro l'avanzare della nebbia delle memorie, il lungo e affettuoso sodalizio che egli ebbe con gli artisti dell'isola d'Ischia e, in particolare, con un gruppo di loro cui fu legato da comunanza di aspirazioni e di valori, condivisi e vissuti in una sorta di cittadella d'elezione, dove la sola cifra di riconoscimento era la passione estetica del bello, "il demone della loro vita", come direbbe Weber. Un cenobio, un dolce esilio, dove ciascuno, seguendo i propri idioritmi, si sottraeva ai tempi obbligati della nostra catena di montaggio quotidiana, in serena e libera ludicità. E a noi

"malvivi camminatori delle bianche strade" rimane il ricordo di una stagione perduta, con una nota di malinconia.



M. Longobardo nella sua casa-galleria intento al suo gioco preferito: il solitario

Dal suo libro "Scrisse d'arte" (1971-1984) riportiamo l'articolo con cui proponeva di fare della Torre di Michelangelo una civica galleria d'arte moderna.

### La torre di Michelangelo civica galleria d'arte moderna!

La recente bella mostra allestita dal figlio Giovanni al pittore Federico De Angelis, a sei anni dalla morte, ripropone la necessità di disporre ad Ischia di una civica galleria d'arte moderna nella quale accogliere i lavori degli artisti ischitani.

Non mi stancherò mai di ripetere che pittori, scultori, incisori, ceramisti, che hanno onorato ed onorano Ischia con le loro opere rischiano di morire due volte, una prima volta per fatto fisico, una seconda perché scompaiono dalla memoria degli uomini e diventano poco più che dei nomi, in quanto non è possibile più, chiusi i loro studi, vedere quanto da essi operato nel campo dell'arte.

Al giovane ignaro, al forestiero ospite d'Ischia, che ci chiederanno di Luigi De Angelis, Aniellantonio Mascolo, Vincenzo ed Eduardo Colucci, Federico Variopinto, Nicola Fabbricatore, Matteo Sarno e di tanti altri, che cosa diremo e che cosa faremo vedere? Dove li indirizzeremo, se niente di loro è esposto in luogo pubblico?

Si dà il caso che il Comune disponga di un bene di grande interesse storico e artistico quale la Torre di Michelangelo, sottratta finalmente allo scempio ed all'incuria dei privati e che con opportuni restauri esterni ed interni può ritornare all'antico splendore. Ora perché non allogare in essa la civica galleria d'arte moderna con l'aggiunta di una o



Michele Longobardo (a destra) con gli artisti Petroni e Mascolo sul ponte aragonese

più sale di esposizione per mostre occasionali, senza dover sempre ricorrere al salone delle terme comunali creato per altri usi e poco adatto

Se si vuole veramente, come si va dicendo, qualificare l'offerta turistica, quale migliore occasione di questa per offrire al godimento di quanti visiteranno la nostra isola il variegato panorama di tanti artisti, isolani e non, che qui hanno operato?

Va aggiunto che si dovrebbe iniziare una raccolta delle stampe e delle carte geografiche d'Ischia in modo da avere una documentazione di come Ischia è stata vista e rappresentata da Strabone in poi.

Mi sembra inutile aggiungere che, creato il primo nucleo di opere da parte del Comune, verrebbero ad aggiungersi tante altre opere di artisti, isolani e non, che ambirebbero di essere rappresentati in così prestigiosa sede. Ed altre opere verrebbero da donazioni private.

Non occorre essere veggenti per prevedere uno splendido futuro all'iniziativa alla quale legherebbero il proprio nome i solerti amministratori che vorranno a tanto provvedere (Michele Longobardo).

Torre Guevara - Ischia  
3 aprile - 13 giugno

### Mostra antologica di Giuseppe Maraniello

... L'opera ultima di Maraniello deve essere studiata e meditata per essere compresa perché racchiude in sé quella *flessione* e quella *riflessione* su se stesso che sola le permette di rispecchiare, attraverso il peso della materia densa e corposa, la più aerea e impalpabile essenza dell'intervallo vuoto e beante...

(Gillo Dorfles da "Preferenze critiche", ed. Dedalo, Bari, 1993)

# L'ultimo RAIS della Tonnara di Lacco Ameno

di Giuseppe Silvestri \*

A Lacco Ameno c'è stata la tonnara per ben 216 anni: dal 1743 al 1959, ultima tonnara del Golfo di Napoli, e ultimo *Rais* (*Arraise* lo chiamavano a Lacco) fu Domenico Intartaglia, proveniente da Procida dove era nato l'11 novembre 1870.

Tutti lo chiamavano *Minichiello*, forse perché alquanto basso di statura; indossava al di sopra della camicia bianca, anche nelle giornate più calde di luglio e di agosto, una giacca di colore beige che sembrava rimanere intatta nel tempo per particolare abilità, data l'attività che *Minichiello* svolgeva a contatto con l'acqua, con le barche, le reti, i cavi. Solo quando interveniva, in occasione della mattanza, direttamente sulla *muçiarà*, o sullo *scieve*, indossava un giubbotto di nylon di colore giallo, regalatogli dal proprietario della tonnara, comm. De Luca.

A Lacco abitava da marzo a settembre nella casa della nipote Carmela, che aveva sposato un lacchese, in via Roma e, affacciandosi al balcone, controllava tutto l'impianto della tonnara che era proprio nel tratto di mare antistante.

Guardava l'inizio del pedale a duecento metri di distanza nel mare e seguendolo rivedeva le croci, la leva, il *caparaise*, lo *scieve*... fino all'*abbazia*, il barcone più lontano dove era posta la luce di segnalazione. Anche durante la notte si svegliava più volte per dare uno sguardo verso la tonnara, nonostante il buio.

Non sapeva leggere, appena riusciva a firmare, grazie al figlio Giovanni che con impegno era riuscito in questa impresa: necessaria per firmare i contratti che stipulava con l'appaltatore.

Aveva però la cultura che è sapienza, perché gli derivava dalla capacità di saper ascoltare le persone, specialmente quelle anziane, di guardarsi intorno per capire come tutto funziona secondo un meraviglioso ordine matematico di cui aveva percezione. Da bambino andava in riva al mare sulla spiaggia di Cirac-

\* Autore del volume *La tonnara di Lacco Ameno e altri mestieri di pesca nell'isola d'Ischia* - Imagaenaria Ediz., gennaio 2003.

cio (Procida), a sentire il profumo degli scogli affioranti per la marea, a studiare il moto delle onde e delle correnti, ad osservare il cammino delle nuvole, a sentire il girare dei venti; guardava sulla calma distesa i branchi di pesci che allora, del tutto indisturbati, sfilavano lungo Vivara, la Chiaiolella e poi Ciraccio. Immobile ed entusiasta, con gli occhi protesi ne seguiva il percorso. Aveva visto tonni librarsi in alto sul mare azzurro e scintillare nel sole del tramonto. Ma soprattutto aveva seguito ogni anno il lavoro dei marinai della Tonnara, aveva registrato nella sua mente tutti i movimenti, il comportamento, le parole del vecchio *Rais* di Procida, la preparazione sulla spiaggia dei cavi, dei galleggianti e delle reti che venivano predisposti per l'impianto a mare.

Ad un vecchio pescatore, che aveva dimostrato sempre tanta pazienza ad ascoltarlo, aveva chiesto i segreti del mare: la profondità, il fondale, le sue caratteristiche, la flora, e la fauna, il moto delle correnti, il percorso dei pesci ed in particolare dei tonni, tutto quanto sapeva sulla tonnara.

È quindi chiaro che il piccolo Domenico, all'età di 12/13 anni, conosceva benissimo la distesa del mare intorno a Procida, a Vivara, intorno all'isola d'Ischia ed ancora nel Golfo di Napoli.

Il mare gli pulsava nelle vene... e la tonnara, quel sistema, lo entusiasmava, sicché giovanissimo divenne *Rais* della tonnara di Lacco Ameno.

Si sposò ed ebbe sette figli: quattro maschi e tre femmine; dei maschi soltanto Giovanni e Carlino lavorarono alla tonnara. Carlino, dopo aver appreso il "mestiere", fu *Rais* della tonnara di Procida, mentre Giovanni lavorò con il padre in quella di Lacco Ameno.

*Minichiello*, detto il Masonico, perché parlava poco e meditava molto, fu *Arraise* della tonnara di Lacco Ameno per moltissimi anni; anche le persone più anziane non ne ricordano altri che lui.

Parlava solo quando era necessario, riusciva a farsi capire dai tonnarotti anche con lo sguardo e con i gesti.

Tutti avevano per lui un profondo e sincero rispetto e stima.

Quando arrivava, agli inizi di marzo, si spargeva la voce: "è arrivato l'*arraise*", "è arrivato *Minichiello*".

La sua venuta coincideva con tutte quelle attività, già a terra, che alla fine dovevano concludersi con l'impianto della tonnara, disteso nello specchio d'acque di fronte a Lacco Ameno, fino a 500 metri a nord-est della Punta di Monte Vico.

E dall'inizio di aprile, quando la tonnara incominciava a pescare, *Minichiello* trascorreva molte ore della giornata stando in piedi sul barcone detto *Caparaise* (barcone del *Rais*), immobile a guardare nel mare, all'interno della leva, proprio nella camera della morte, e spesso era lui che per primo vedendo i pesci, gridava "*aizate*" (chiudete la porta) perché i pesci erano dentro e bisognava procedere alla mattanza.

Fu religiosissimo; San Michele di Procida, Santa Restituta furono i suoi protettori ed intercessori. Guidava le preghiere che accompagnavano tutto il lavoro, ogni giorno recitava il Santo Rosario.

La domenica e nelle altre festività importanti disponeva che i tonnarotti interrompessero il lavoro alla tonnara, per qualche ora per andare tutti a messa nella chiesa di Santa Maria delle Grazie o in quella di Santa Restituta in occasione della festività.

Ogni mese metteva da parte una quota della sua paga per la Santa Protettrice che consegnava prima di ripartire per Procida in novembre. Nel 1959 aveva 89 anni ed era ancora l'*Arraise* della tonnara di Lacco Ameno, grazie anche al figlio Giovanni che lo assisteva e gli prestava tutte le attenzioni necessarie perché potesse ancora dare ordini ai tonnarotti, vedere i punti di riferimento per calare ancore, cavi e reti, sentire nella calomma la forza delle correnti.

L'anno successivo, nel 1960, il 31 marzo morì Giovanni e il padre Domenico, *Minichiello*, gli sopravvisse soltanto fino al 15 maggio. Con la sua morte finisce anche la storia della tonnara e quella dell'ultimo *Rais* di Lacco Ameno e del Golfo di Napoli e uno tra gli ultimi di tutto il Tirreno.

Giuseppe Silvestri